

Brusca: Contrada era amico di un boss ma non aiutò Riina a fuggire dal covo

PALERMO. Rapporti stretti fra i boss Saro Riccobono e Bruno Contrada: Erano tutta una cosa, praticamente si coricavano insieme. Ma anche una smentita nei confronti di un altro collaboratore di giustizia, Giuseppe Marchese. Giovanni Brusca, collegato in video conferenza con l'aula bunker di Pagliarelli, dà un colpo al cerchio e uno alla botte: sentito nel processo d'appello contro l'ex funzionario del Sisde, il dichiarante di San Giuseppe Jato scagiona il poliziotto condannato in primo grado a 10 anni per mafia, fornendo una versione diversa, rispetto a quella di Marchese, sulla fuga di Totò Riina, avvenuta nella primavera '81, dal covo di Borgo Molara. Marchese aveva detto che Riina era andato via con i familiari grazie a una soffiata di Contrada, che avrebbe salvato il capomafia da un imminente arresto. Brusca dice però che la fuga fu dettata dal timore del boss di essere ucciso dai clan rivali, Procuratori generali Ettore Costanzo e Antonino Gatto escludono però che dichiarante e collaboratore abbiano parlato dello stesso fatto: si tratterebbe di due fughe diverse, avvenute l'una a distanza di quattro mesi dall'altra. I pg lo spiegheranno nella loro requisitoria. Brusca dice di non conoscere fatti specifici su Contrada. I pg ricorrono alla contestazione per ricordargli alcune sue precedenti dichiarazioni, che l'ex boss di San Giuseppe Jato conferma: Sì, l'avevano a portata di mano, il dottore Contrada. Passava notizie a Riccobono e viceversa. A me lo disse Riina, che definiva Riccobono "sbirro". Altro non so. Un elemento di sospetto sul fatto che il capomafia di Partanna fosse sbirro: Riina informò Riccobono di un progetto per fare evadere dall'Ucciardone Luciano Liggiò. Secondo le regole di Cosa Nostra doveva farlo, perch' Riccobono comandava sul mandamento dell'Ucciardone. Due giorni dopo arrivarono tantissimi carabinieri e Liggiò fu trasferito. Poi, rispondendo agli avvocati Gioacchino Sbacchi e Piero Milio, il dichiarante descrive la fuga di Riina: Abitò a Borgo Molara nel periodò '73-'76, in una casa di Vincenzo Anzelmo, e poi, dal '79 all'81, in una villa di Giuseppe Patellaro. Andò via da l nella primavera dell'81 e venne a San Giuseppe Jato, ai Dammusi, dove era più sicuro. Andammo a prenderlo io e Baldassare Di Maggio. Io ero con la mia macchina. Riina, la moglie e i tre figli erano con una Golf. Marchese aveva detto invece di aver fatto lui da battistrada, con la sua 500, e che Riina era su una Mercedes. Marchese non c'era - dice però ancora Brusca -. La Mercedes era in un garage di corso dei Mille. Il pg Gatto torna a porre domande: Nella casa dei Marchese, a San Giuseppe Jato, Giuseppe Marchese ci abitava?. Sì, ma Riina non ci ha abitato mai. Prima di quell'occasione il boss era stato più volte a San Giuseppe Jato. Ma la prima volta che ci andò con la famiglia fu quella che ho raccontato io. Non so di altri trasferimenti in quel periodo. Di Maggio aveva dato la stessa versione del suo nemico Brusca.